

Il fascio, la svastica e la mezzaluna. In un libro i legami dell'integralismo arabo con Mussolini e Hitler (*Il Centro*, 27/02/2003)

Benito Mussolini era Moussa Nili (il Mosè del Nilo), mentre Hitler era Abù Alì (il Redentore). Sono piccoli esempi – in un libro ricco di documentazione «Il fascio, la svastica e la mezzaluna» (Mursia, 407 pagine, 26 euro) di Stefano Fabei – che testimoniano i rapporti stretti tra nazionalismo arabo, in particolare palestinese, fascismo e nazismo dalla metà degli anni '30 fino alla fine della guerra.

Rapporti politici, ideologici e istituzionali che, in piena Seconda guerra mondiale, divennero anche di aperto appoggio militare: ci furono così unità annate della Wehrmacht, tre divisioni di SS islamiche costituite con europei della Bosnia-Erzegovina e dell'Albania e molte altre dell'esercito e delle Waffen SS formate da soldati originari delle repubbliche musulmane dell'Urss. Senza dimenticare le «Frecce Rosse», i volontari arabi organizzati dall'esercito italiano prima della caduta del fascismo e sponsorizzati dal Gran Mufti di Gerusalemme, Amin Al Hussein.

La tesi di Fabei è che la causa di questo stretto connubio vada ricercata non tanto nelle affinità elettive (anche se ci furono) quanto piuttosto in una politica delle alleanze da parte araba che vedeva nel nemico dei propri nemici il migliore amico. E poiché Gran Bretagna e Francia avevano ingannato le aspirazioni arabe, occupavano terra islamica ed erano strettamente legate al sionismo e alla democrazia occidentale, l'Italia fascista e la Germania nazista divennero alleati preziosi. «C'era una buona dose strumentale, machiavellica nella politica araba. Che poi sul piano culturale e ideologico ci fosse anche un comune interesse nella lotta contro le democrazie e un'idea affine dello Stato, questo è altrettanto vero. Lo stato «califfale» che aveva in mente Hussein aveva notevoli somiglianze con il concetto del Führerprinzip per il quale un uomo solo deteneva il potere». Ma tra Italia e Germania, pur eguali nella struttura statale, non mancavano le differenze che segnarono l'alternarsi dei rapporti tra Hussein, Hitler e Mussolini. La Germania, ad esempio, non aveva mai occupato terra musulmana, al contrario dell'Italia che aveva colonizzato la Libia. La Germania guglielmina aveva avuto rapporti strettissimi con l'Impero Ottomano, mentre l'Italia ne era stato avversario anche militare. Tuttavia, i legami si intensificarono con la guerra e nei futuri piani dell'Asse, se l'esito della guerra fosse stato favorevole, all'Italia sarebbe spettata l'influenza maggiore nei confronti del mondo arabo. L'Italia sarebbe stata garante così di un ampio Stato arabo composto dalle attuali Siria, Giordania, Israele e Libano: insomma, il sogno di Feysal, figlio dello sceriffo della Mecca Hussein, che durante la Prima guerra mondiale aveva guidato, insieme a Lawrence, la rivolta araba contro i Turchi. Per i nazisti il Gran Mufti di Gerusalemme aveva inoltre tutti i requisiti giusti: era nemico degli Inglesi, era antisionista, antisemita e anticomunista. Così come Mussolini (i primi contatti con il Mufti sono del 1934) e molti ambienti fascisti riservavano una spiccata simpatia alla causa araba. L'esito della guerra mise fine a giusta politica di alleanze e creò scenari profondamente diversi nel Medio Oriente.